Settembre 2001 - Anno III - n° 3 1a edizione **tiratura: 200 copie**
§§§-0=====0-§-0======000=======000-§§-000=======§-00-§-00-§=======000-§§-000======000======0-§-0=====0-§§§

La Corte

0========000========000========0

Notiziario dell'Associazione ***Amici della Corte di Montegridolfo***
Sede: Via dell'Ortale, 12 – 47837 Montegridolfo (RN) -- tel Ø: 0541.855006 -- e-mail: *amicidellacorte@libero.it*



Fotografia gentilmente concessa da Beligotti Giancarlo

I PRIMI BAGNANTI MODERNI (1925-30)

Così apparivano i primi bagnanti di Montegridolfo con il tipico costume da bagno allora ritenuto moderno.
Due di loro, con una spallina sbottonata, mostrano la nudità del petto in modo un po' ardito per quei tempi.

Poterlo indossare, spendendo qualche soldo nel noleggio, era segno di distinzione, di moda e quindi di modernità.

Ma i soldi nelle tasche dei giovani erano ben pochi e abitualmente gli uomini entravano in acqua con le mutande, naturalmente in zone poco frequentate. Quindi si comprende come coloro che si permettevano questa spesa, anche per un solo giorno, desideravano fissare il ricordo dell'avvenimento con una fotografia.

Sono riconoscibili: il secondo da sinistra, Beligotti Dino *(Dino d'Mancìn)* e l'ultimo a destra, Beligotti Aldo *(Aldo dla Mariètta),* entrambi della classe 1908 .

(articolo nelle pagine seguenti)



Fotografia gentilmente concessa da Bartolini Elio

L'ARATURA

L'agricoltura subì una forte evoluzione con la comparsa del trattore a cingoli.
Nella fotografia dell'agosto 1955 è ritratto il Fiat 55 cv a diesel di Del Baldo Arturo (il secondo da sinistra) e di Uguccioni Gino.
Gli autisti erano, dal centro verso destra: Bartolini Elio, Maffei Antonio (detto *Tonino*) e Facondini Bruno. In tre assicuravano l'impiego del trattore 24 ore su 24.
(articolo nelle pagine seguenti)

****



Don MATTEO DEL MONTE
(1867-1934)

Fu arciprete per 17 anni a Montegridolfo; spesso fu in prima linea nel dibattito e nell'azione sulle questioni sociali; sostenne con fermezza i diritti della parrocchia, anche a costo di aspre critiche.

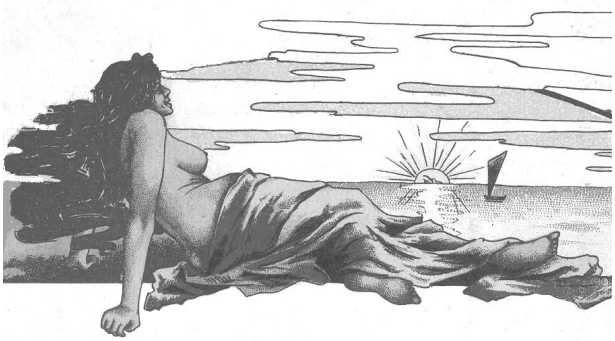
Scrisse un importante e pregevole volume di oltre 300 pagine sulla storia di Montegridolfo, del quale regalò una copia ad ogni famiglia quando nel 1913 lasciò la parrocchia di S. Pietro.
Oggi di quel libro restano purtroppo solo pochissime copie.

IL MARE - IERI E OGGI

La scoperta del mare come vacanza. Oggi il concetto di "mare" si è ormai fissato nella nostra mente come intimamente legato a quello di "vacanza", che implica non solo ferie e divertimento, ma anche riposo; ecco l'immagine di chi si apparta da tutto, godendosi il sole, la sabbia e la vicinanza dell'acqua.



A ciò contribuisce il fascino che il mare ha esercitato da sempre sull'uomo; infatti lo puoi guardare a lungo senza annoiarti, perché riesce a distrarti fino al punto di mandare in vacanza anche il pensiero.
Questa specie di medicina per il nostro spirito è stata ben rappresentata in questa rasserenante allegoria del mare, tratta da una vecchia cartolina.



Oggi è così per tutti, ad ogni livello sociale; ma la scoperta di questo "mare" fu opera soltanto della borghesia negli ultimi decenni del 1800, quando una parte di essa cominciò ad aggiungere alla tradizionale vacanza estiva "in campagna" anche un periodo di "mare".

Vi influirono le conoscenze mediche sui benefici dello iodio, dell'ossigeno e dei raggi solari, tutti agenti utili nel prevenire le malattie allora molto diffuse come la tubercolosi e il rachitismo. Anche le cosiddette "sabbiature" furono praticate, specialmente per la cura delle malattie delle ossa; la gente si ricopriva di sabbia bollente, lasciando fuori solo la testa.
Nacquero così le residenze di mare, i cosiddetti "villini", prima a Rimini e a Riccione, verso la fine del 1800, e quindi a Cattolica all'inizio del 1900.
Naturalmente la moda, da sempre sensibile ad ogni mutamento di abitudini, offrì a donne, uomini e bambini un abbigliamento adatto per fare il bagno.
In principio fu una specie di tuta, intera per le donne mentre per gli uomini era concessa la mezza manica. Poi anche le donne scoprirono le braccia, come si vede in questa vecchia cartolina del 1910.



L'evoluzione verso l'attuale costume da bagno, ormai ridotto a piccoli ritagli di tessuto, fu lenta. Basta pensare che negli anni '20 erano considerati moderni i costumi indossati dai bagnanti di Montegridolfo, che possiamo ammirare nella fotografia della prima pagina.
Ma, per i nostri antenati c'era un altro "mare", misterioso per la sua immensità, che nelle belle giornate si poteva vedere dalle cime delle nostre colline. La sua acqua era ritenuta una specie di toccasana per le affezioni della pelle.

Continua

Il mare come cura della pelle

Gli anziani ce ne parlano come di un rimedio migliore delle odierne pomate. Del Baldo Lazzaro (detto *Lazre,* classe 1919) ricorda che suo padre portò a bagnarsi nell'acqua del mare il nipote Bruno, figlio di *Bucalët,* che aveva subìto una gran brutta scottatura; così la ferita si asciugò e guarì in poco tempo.

Giunta Grazia racconta che all'età di tre anni era cosparsa di foruncoli su tutto il corpo; la sorella Agnese la prese sulle spalle, scese lungo il piano del Tavollo fino al mare e la bagnò ripetutamente; ne seguì subito un miglioramento.

Secondo Carloni Severino (classe 1923) valeva la regola generale che una persona, se non aveva avuto disturbi durante l'inverno, poteva farne a meno; se invece aveva preso *e' scadór* oppure *e' fóg d'Santantònie,* allora era raccomandabile bagnarsi nell'acqua del mare. Inoltre, era bene portarne a casa qualche bottiglione in modo da potersi bagnare anche i giorni successivi e giovarsi meglio dei suoi benefici effetti.

Ma c'è un altro punto sul quale tutte le testimonianze concordano; affinché il mare potesse sviluppare appieno la sua azione curativa, ci si doveva immergere in un giorno e in un'ora precisa, nel giorno di San Giovanni prima dell'alzata del sole.



Danza notturna delle streghe con un satiro (abitante dei boschi, mezzo caprone e mezzo uomo)

Infatti sul fare dell'alba, come ognuno sa, tutte le streghe hanno ormai terminato i loro ambigui convegni annuali sui crocicchi e sono rientrate nelle proprie dimore, caricando l'alba di poteri magici.

L'usanza scomparve come tante altre, che erano legate alle varie "credenze". Oggi forse non vi presta fede più nessuno; tuttavia gli anziani ne parlano con un po' di nostalgia, poiché il mondo di una volta, anche se esiste ormai solo nella loro memoria, era tuttavia il loro mondo.

La prima volta al mare

Nei primi decenni del 1900 un nuovo tipo di attrazione per il mare si diffuse tra i giovani delle nostre colline, in quanto era giunta anche da noi l'idea borghese del mare come vacanza. Come vedremo si accontentavano di poco.

Maffei Augusto (classe 1903, *detto Braghina*) racconta che, a partire dalla fine della prima guerra mondiale, lui e i suoi fratelli andavano al mare a turno almeno una volta all'anno. Ci andava con amici, dei quali ricorda Cavalli Giuseppe (detto *Cascèn*), le prime volte a piedi e poi in bicicletta; Augusto usava quella da bersagliere ciclista, con le ruote piene, che il fratello Guerrino aveva portato a casa dopo la guerra. Andavano "ai tamerici", vicino all'attuale Portoverde.

Ben presto anche le donne fecero una gita al mare, naturalmente accompagnate.

Ci racconta Maddalena (classe 1915, detta *Madalëina d'Mira)*: "La prima volta fu nel 1933, quando ero fidanzata con Quinto; presi la bicicletta in prestito dalla *Lina d'Cijón*. Io entrai nel mare fino alle caviglie, sollevando il sottanino nero orlato di pizzo. Fu una bella giornata. Quinto mi portò una seconda volta con le nostre figlie, verso il 1937".

Maria Parazzini (classe 1920) andò la prima volta a Cattolica all'età di 18 anni e vi tornò una volta all'anno: "Andavo con la bicicletta da uomo insieme alla *Rutela* e alla *Déla* (Rosa e Adele Ceccolini); il costume si prendeva a noleggio; era bello, passavamo il tempo a sedere dove l'acqua era bassa".

Abbiamo ascoltato altre testimonianze; per tutti la prima volta al mare è stato un bell'avvenimento. Abbiamo compreso che la vita di una volta, durissima sotto molti aspetti, poteva venire compensata da qualche raro momento di svago come questo.

(Tiziano Casoli, Emanuele Cavalli e Terzo Maffei)

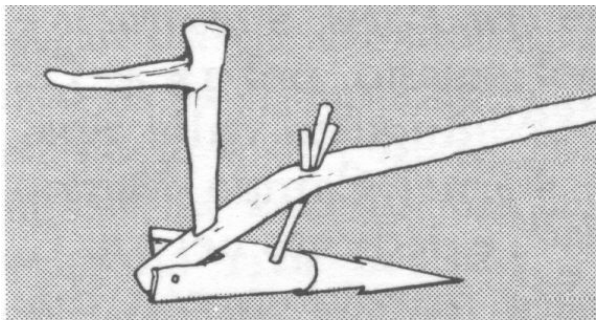
********** **** **********

L'ARATURA

Storia dell'aratro

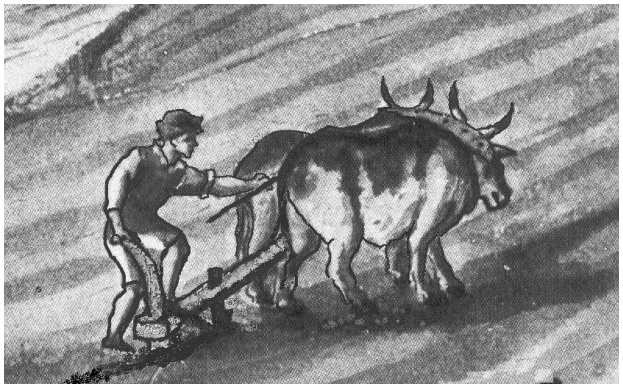
Risale all'età della pietra l'invenzione dell'agricoltura; in tutte le parti della terra si cominciò a rimuovere il terreno prima con un bastone appuntito e più tardi con una rudimentale zappa. Poi, oltre diecimila anni fa', comparvero i primi tipi di aratro in Egitto e in Oriente. Consistevano nell'applicazione di una bure al primitivo bastone, oppure in una bure terminante ad uncino.

Soltanto in epoca storica, intorno all'ottavo secolo avanti Cristo, comparve in Grecia e in Italia l'aratro con vomere; questo era costituito prima da una pietra appuntita e poi da una lamina di ferro.



Antico aratro romano

Successivamente fu applicato il coltro per tagliare il terreno e rimuovere la zolla più agevolmente. Ma la strada per giungere all'aratro moderno era ancora molto lunga. Basta osservare questo aratro del 1600, del tutto simile a quello dei Romani, che era in uso sulle colline tra Romagna e Marche.



L'aratura nel 1600 - (dipinto di F. Mingucci)

E' melòt

Ai primi del 1900 sulle nostre colline si usava ancora l'aratro di legno, mentre compariva qualche piccolo aratro di ferro senza ruote, detto *rimnés* (riminese), difficile da condurre e ancora poco efficiente; era una versione economica del formidabile *melòt,* che giunse da noi soltanto dopo la Grande Guerra e che portò una rivoluzione nell'agricoltura. Tirato da due paia di bovini – spesso un paio di buoi dietro e un paio di mucche davanti – consentiva di raddoppiare la profondità dell'aratura. Cosicché, utilizzando anche i nuovi concimi, la resa di 4-6 sacchi per ettaro, che si otteneva con l'aratro di legno, aumentò di oltre cinque volte.

Tra le tante, riportiamo la testimonianza di Ricci Sergio (detto *Buntëimp)*: "L'aratura iniziava subito dopo la mietitura; si partiva di buon'ora, verso le tre e mezzo, con due paia di buoi. Una donna oppure un adolescente conduceva con le corde, dette *murài*, la coppia davanti, detta *stròpa* o anche *vètta*; a guidare l'aratro c'era una persona robusta. Il lavoro si interrompeva intorno alle otto e le bestie si riportavano a mangiare e riposare; poi verso le quattro si tornava a lavorare fino all'imbrunire".

I nomi delle bestie

Buoi e mucche venivano "domati" fin da giovani, cioè abituati a portare il "giogo" e ad eseguire i comandi. Poiché, soprattutto nell'aratura, era importante tenere la giusta direzione, occorreva stimolare ora questa ora quella bestia. Se una di loro doveva tirare più forte, la si chiamava col suo nome; se poi si voleva aumentare il passo, allora si chiamavano entrambe e qualche volta si abbinava l'uso della frusta.

Ecco i loro nomi prima che scompaiano definitivamente dalla memoria collettiva.

Il bue di destra era *"faicò"* e quello di sinistra *"namurè"*.

La mucca di destra era *"bionda"*, quella di sinistra *"bunì"*. L'origine ci è sconosciuta.

Continua

Il primo trattore a cingoli

La sostituzione della trazione animale con quella meccanica è stato l'ultimo passo importante nell'aratura. Ciò avvenne con il trattore a cingoli, potente ed efficiente. Giunse da noi nel 1946, quando Uguccioni Gino e i fratelli Maffei Giovanni e Augusto si accordarono per acquistare il primo Vender: 2 cilindri, 45 cv, a nafta e messa in moto a inerzia. Diede inizio all'aratura moderna, ma era carico di problemi. Già dopo 2 settimane di lavoro, si fermò a causa degli ingranaggi completamente consumati; Augusto (*Braghina*) li mise in una balla e li riportò a Milano all'Ing. Vender, che glieli sostituì dicendo che era successo a causa degli scioperi.

Era restio a partire; quando era possibile, lo si fermava in pendenza; altrimenti, per avviarlo, ci voleva la forza e la buona volontà di due persone. Quando faceva freddo gli si faceva del fuoco sotto la testata. Se tutto questo non bastava, veniva in soccorso Ferrini (*Gigiòla*) con il Case a ruote; attaccava la cinghia alla puleggia e finalmente il Vender riprendeva il suo battito lento. Andò in pensione alcuni anni dopo quando comparve il più evoluto Fiat 52 cv, primo di una lunga serie. Si aggiunsero altri imprenditori come i fratelli Uguccioni (*Girèla*), Renzi Giorgio, Delbado Arturo (*Scarpëgn*), i fratelli Ferrini (*Tugnón)* e altri. Oggi le nostre colline rendono oltre 50 quintali per ettaro.

Modi di dire sull'aratura

Ingatè, fè i gat: ingattare, fare i gatti. Si dice di chi ara il terreno in modo impreciso, spostando ogni tanto l'aratro sulla sinistra, cosicché alcune piccole strisce di terreno, pur venendo ricoperte dalle zolle, rimangono intatte. Quelle piccole strisce nascoste sono dette *"gat"*.

Mandè la stropa, oppure ***mandè la vètta****:* condurre il paio di bestie che sta davanti tenendo in mano *li murài,* ossia le corde legate ai semianelli del naso delle bestie.

(Tiziano Casoli, Decio Fraternali e Terzo Maffei)

I morti civili dei bombardamenti

Ricordiamo i cittadini di Montegridolfo che sono stati vittime dei bombardamenti durante il passaggio del fronte:

28 agosto 1944 – Ci racconta Maffei Domenica: "Verso le 10 di mattina raccoglievo fagiolini alle Fornaci con la cugina Gemma; sentimmo il rumore di aerei e lo scoppio delle bombe".

A Ca' Baldo una bomba aveva colpito la casa di Del Baldo Cesare, detto *Balëina*; morirono Cesare, la figlia Maria e Galeazzi Domenica, suocera di Del Baldo Adolfo. Erano rientrati in casa per prendere alcune cose per poi tornare nel rifugio. I loro corpi vennero sistemati in cassepanche e portati davanti al cimitero; la sepoltura fu possibile soltanto alcuni giorni dopo l'arrivo degli Alleati.

31 agosto 1944 – E' il giorno della liberazione di Montegridolfo da parte degli inglesi. Alla mattina, verso le nove, si susseguono a intervalli i cannoneggiamenti al di sotto del castello di Meleto, nella zona dove si trova un rifugio pieno di sfollati; c'è anche il podestà Uguccioni Vincenzo, detto *Vincénz d'Ğvanëin,* che teme il crollo del rifugio. Dice che si sentirà più sicuro nella casa di un suo contadino, poco distante, e approfitta di una pausa per raggiungerla; ma, poco dopo, rimane colpito a morte dallo scoppio di una granata.

********** *** **********

Credenze antiche

La strada dell'angelo. Quando moriva un *anġle* (cioè un bambino di età compresa tra uno e cinque anni), non si doveva piangere, poiché le lacrime avrebbero reso scivolosa la strada verso il Paradiso e il suo cammino sarebbe stato faticoso. (*Credenza raccontata da Pedini Clara, Classe 1910, che l'aveva ascoltata da sua nonna*).

********** *** **********

Notizie su Don Matteo Del Monte

Per mancanza di spazio vengono rimandate a uno dei prossimi numeri.